Gli economisti dissenzienti

di Viviana Di Giovinazzo

Hyman Minsky

(Chicago, 1919 – Rhinebeck NY, 1996)

Hyman Philip Minsky nacque a Chicago il 23 settembre 1919.
Sua madre, Dora Zakon militava nel movimento per la nascita dei Sindacati in America; suo padre, Sam Minsky, era membro attivo del partito Socialista della città. Secondo una leggenda di famiglia, Sam iniziò a corteggiare Dora a partire dal giorno del loro primo incontro, su un tram diretto al gala che la sezione ebraica del Partito Socialista di Chicago aveva organizzato per celebrare il centesimo anniversario della nascita di Karl Marx.
Hyman Minsky stesso iniziò a frequentare il Partito Socialista Americano ancor prima di entrare all'Università di Chicago, dove si iscrisse alla Facoltà di Matematica nel 1937.
I suoi interessi spaziavano dalla logica formale, alla filosofia e metodologia della scienza, alla teoria della probabilità.
Una breve serie di incontri su *Socialismo e teoria economica* tenuti da **Oscar Lange** presso la sede del Partito Socialista della città lo incuriosì a tal punto da decidere di completare gli studi specialistici in economia con lo stesso Lange, che aveva da poco aperto uno dei primi corsi in cui, negli Stati Uniti, si insegnasse la macroeconomia di Keynes.
Il primo saggio di Keynes che Minsky lesse non fu la *Teoria Generale* (1936), ma il *Trattato sulla Probabilità* (1921).
A partire dalla nozione di **incertezza** in esso esposta (l'incertezza non è una categorie indefinita, da contrapporre al rischio probabilistico, ma il caso generale di un continuum che ha ai suoi estremi la certezza assoluta e l'incertezza totale), Minsky propose una lettura di *John Maynard Keynes* (1975) alternativa sia a quella dominante della c.d. sintesi neoclassica di John Hicks e Paul Samuelson, sia a quella degli allievi diretti di Keynes a Cambridge, come Richard Kahn e Joan Robinson.
La maggior parte dei macroeconomisti post-keynesiani, ancora oggi, infatti, lavora sui modelli di equilibrio (ovvero sull'ipotesi che una moderna economia di mercato cresca in modo costante), ritenendo che boom e depressioni alla base del *business cycle* siano causati da forze esogene quali, ad esempio, manovre di politica pubblica inattesa oppure il comportamento irrazionale degli operatori.
Secondo Minsky, al contrario, i periodi di crisi sarebbero parti integranti dell'economia moderna, ad essa connaturati e provocati da incertezza, speculazione e complessità di un sistema finanziario dove gli operatori (le banche, le imprese, i singoli risparmiatori, lo Stato stesso) si troverebbero a prendere decisioni in stato di asimmetria informativa sul rendimento futuro di beni (i prodotti finanziari) di natura complessa.
Quando l'economia va bene, osserva Minsky, il clima delle operazioni migliora, il grado di fiducia degli operatori nelle proprie valutazioni cresce, vengono finanziati investimenti sempre più arditi e i margini di sicurezza corrispondentemente ridotti. Tale clima di euforia generale dei mercati lascia ampio agio a posizioni finanziarie ultra-speculative, talvolta fraudolente, spesso associate alle truffe finanziarie basate sullo schema Ponzi (dal nome dell'operatore di Borsa di origini italiane diventato famoso in California negli anni Venti per avere ingannato migliaia di piccoli risparmiatori promettendo loro ampi margini di guadagno a patto che questi reclutassero nuovi "investitori", a loro volta vittime della truffa), rendendo l'intero sistema sempre più fragile.
In un ambiente in cui il livello di incertezza è molto elevato, un piccolo shock, come il fallimento di un istituto di credito o di una grande impresa, può generare una grave deflazione da debiti che, a partire dal settore finanziario, si espande rapidamente investendo l'intera economia reale.

IMPARARE SEMPRE PEARSON

È questo il **Minsky moment** (Cassidy, 2011), ovvero il momento in cui l'economia precipita in una pericolosa fase recessiva. La depressione che ne consegue, per Minsky, può essere evitata solo attraverso due tipi di interventi pubblici:

- il primo, il più immediato, è quello della Banca Centrale che, per evitare il tracollo delle attività, interviene come prestatore di ultima istanza, erogando dosi massicce di liquidità (contribuendo però anche all'aumento dell'inflazione);
- il secondo, decisivo per invertire nel tempo l'andamento negativo del ciclo economico, è quello del Big Government che, con un sostanziale incremento della spesa pubblica, aumenti la domanda di consumi e investimenti, permettendo in tal modo all'economia di ripartire.

Minsky spiega come il ciclo economico riprenda alimentandosi di nuova forza, obiettando agli economisti di *mainstream* che **la stabilità è destabilizzante**: ogni volta che l'economia è in fase di ripresa, gli operatori si sentono di nuovo euforici e, facilmente dimentichi delle crisi passate, tornano a rischiare finanziando nuovi tipi di investimento, sempre più speculativi (c.d. ipotesi dell'instabilità finanziaria).
Con l'elezione, nel 1980, di Ronald Reagan alla presidenza degli Stati Uniti d'America e il suo programma di "deregolamentazione" Minsky temette il peggio.
In *Can "It" happen Again?* (1982), l'economista profeticamente annunciò che con una politica economica che prevedeva lo "Stato minimo" una crisi di portata paragonabile a quella del 1929 si sarebbe presto verificata.
La crisi finanziaria esplosa nell'estate del 2007, presto degenerata in crisi bancaria, poi in crisi reale dai caratteri sempre più globali, è oggi causa di una forte disoccupazione a livello internazionale. Minsky previde tutto ciò come naturale conclusione di un ciclo economico, mosso da un periodo relativamente stabile di fiducia generale nei mercati e innescato dal boom economico del secondo dopoguerra.
Secondo diversi economisti, se il comitato di Stoccolma negli anni Ottanta fosse stato meno conservatore e orientato verso teorie liberiste, l'ipotesi dell'instabilità finanziaria sarebbe valsa a Minsky il Nobel per l'Economia. Ma così non fu ed egli morì, il 24 ottobre 1996, inascoltato e isolato.
Nella *Miseria dello storicismo* (1957), Karl Popper afferma che il futuro dell'umanità non può essere previsto da alcuna teoria scientifica, in quanto nessuno può prevedere in anticipo le scoperte e le innovazioni che cambieranno, nel bene o nel male, la nostra esistenza. L'economia, anche per coloro ai quali piace considerarla una scienza esatta, non fa eccezione: sebbene siano parte integrante del sistema, le crisi economiche non possono essere previste con certezza. Possono, tuttavia, essere evitate nel momento in cui emergono quegli elementi potenziali di rischio che Minsky aveva individuato, attraverso la regolamentazione dell'attività finanziaria e con interventi pubblici mirati.

Bibliografia

- J. Cassidy, *Come crollano i mercati*, Torino, Einaudi, 2011
- P.H. Minsky, *John Maynard Keynes*, New York, Columbia Univ. Press, 1975
- P.H. Minsky, *Can "It" Happen Again? Essays on Instability and Finance*, M.E. Sharp, 1982
- K.R. Popper, *Miseria dello storicismo*, Milano, Feltrinelli, 1957